

L'ARTE TESSILE

di

Pietro De Laurentiis

Le origini dell'arte tessile si perdono insieme alle nozioni storiche più remote che si hanno delle varie civiltà ed è verosimile che essa sia sorta con le esigenze umane più strettamente connesse ai bisogni di proteggere il fisico dalle intemperie.

A secondo dei luoghi freddi o caldi, l'uomo si protesse con indumenti realizzati con fibre vegetali o animali. Per l'elaborazione di fibre vegetali si impiegarono il lino, la paglia, la canapa, le fibre corticali di certi alberi, eccetera. Fu la necessità di ottenere lunghe corde, per vari usi, che portò all'invenzione del primo elemento, il trecciato. L'opportuna combinazione di tre elementi di fibre consentì infatti di produrre cordaie di lunghezza praticamente illimitata. Da questo primo e semplicissimo elemento tecnico-decorativo, si evolveranno tutti i diversi ed ulteriori tipi di produzione di fibre tessili.

Fondamentale esperienza per la realizzazione dei tessuti fu quella della riduzione delle fibre in filati, riduzione il cui processo di lavorazione si andò evolvendo e perfezionando attraverso le prove e i risultati che si tramandarono di generazione in generazione.

Mentre il trecciato consisteva in un impiego diretto delle piante a fibre resistenti, il filato richiedeva parti-

colari ed elaborati trattamenti operati in successive fasi, senza le quali sarebbe stato impossibile ottenere una qualsiasi filatura sia pure rozza. Per avere una idea della complessità delle fasi di elaborazione necessarie a ottenere il filato, prendiamo in esame il caso del lino, che è del resto la pianta che è più facilmente trasformabile in filo.

Il lino viene strappato a mano da terra nella stagione in cui il seme può considerarsi maturo, e si raccoglie quindi in mazzetti o in manciate ampie quanto una mano. Anticamente questi mazzetti venivano messi ad essiccare nelle falde delle capanne esposte al sole e dopo un periodo di otto o dieci giorni erano rimossi e alleggeriti dei semi attraverso un'operazione di stritolatura a mano su di un arnese di legno piatto e dentellato. I mazzetti di lino così ripuliti venivano immersi, tenuti fermi con bastoni e pietre, nei fondi dei fiumi, per un periodo di dieci giorni affinché si ammorbidissero, ed in seguito erano nuovamente riposti nelle falde delle capanne dove si asciugavano. In questo periodo i mazzetti perdevano la corteccia legnosa, mentre la parte fibrosa si rinvigoriva ad opera della stagionatura. Questo nuovo periodo di essiccazione al sole durava quasi un mese, dopo di che la pianta era pronta per la conservazione e lavorazione in filo.

La filatura ha una prima lavorazione che consiste nel rompere per tutta la lunghezza della pianta la fibra con un arnese a mano. La seconda, terza e quarta lavorazione avvenivano con uno strumento simile al primo ma più complesso, provvisto di dentellature alternate sulla parte superiore e inferiore. Da qui infine si passava alle varie fasi di cardatura in cui si selezionavano le fibre lunghe e sot-

tili, da quelle grosse e più corte, che venivano raccolte in gomitoli pronti per la filatura.

Il caso del lino è senza dubbio quello più caratteristico per l'arte tessile in genere. Lungo il susseguirsi delle civiltà, come per tutte le sue manifestazioni artigianali, l'uomo andrà perfezionando le tecniche di lavoro e rifinitura aspirando a raggiungere anche per la produzione tessile qualità artistiche.

Già in Egitto all'epoca della quarta dinastia (2550 a.C.) si era in grado di tessere tessuti secondo disegni voluti, ciò ci è suggerito dalla stele sepolcrale della principessa Nefretrabet il cui abito sembra costituito da disegni ricorrenti che imitano la pelle di pantera. Ma inoltre, come possiamo constatare osservando il ritratto della regina Nefretrabet della XIX dinastia (1330 a.C.), riportato su un affresco della propria tomba, già esisteva una ricerca precisa nel modo di abbigliare e ornare il fisico. Ciò in particolare, relativamente ai tipi di tessuti impiegati ed al modo in cui erano lavorati. Osservando il suddetto ritratto noteremo appunto, come ad esempio il copricapo nero della regina suggerisca un tessuto più consistente, simile a quello della cintura, che contrasta con la leggerezza del lino trasparente che veste tutto il corpo.

In Egitto si ebbe il maggiore sviluppo della tessitura e manifattura di fibre vegetali e principalmente del lino, le cui qualità rispondevano più di ogni altro tessuto alle locali esigenze climatiche. Sempre in Egitto l'impiego del lino fu pure destinato alla confezione delle bende per avvolgere le mummie di cui ci sono pervenuti diversi esempi quasi intatti.

Diversamente, nelle civiltà mediorientali quali la Assiro Babilonese, si andò sviluppando particolarmente l'impiego di fibre animali e principalmente della lana sia tessuta che a maglia.

Ovviamente la lana fu di consueto usata da quei popoli maggiormente soggetti a doversi difendere dalle stagioni differenziate, con forti sbalzi di temperatura. Questo tessuto di natura più pesante del lino veniva generalmente lavorato a maglie e presentava pertanto una superficie caratterizzata da motivi ornamentali geometrici. Esempi se ne hanno in certi bassorilievi e statue assiro-babilonesi, in cui appunto, gli abiti presentano ondulazioni e riquadrature dovute al tipo di maglia con cui sono stati tessuti gli abiti.

Altra fibra animale è la seta, la quale si ricava dai bozzoli di *bombix mori* i cosiddetti bachi da seta. I greci prima e i romani dopo acquistavano le stoffe seriche provenienti dalla Cina, poiché in Occidente non si conoscevano né le tecniche di fabbricazione né i modi di coltivazione del baco da seta, in quanto tenute segrete dai cinesi con rigorose leggi. Solo verso il 550 d.C., quando due monaci nestoriani riuscirono a carpirne i segreti, ed a portare a Bisanzio alcuni bachi da seta e le foglie di gelso per nutrirlì, in occidente si poté iniziare la coltivazione del baco da seta.

Il cotone ricavato da fibra vegetale si conobbe in India attorno all'800 d.C. e fu sotto Alessandro Magno, che la pianta del cotone fu portata in Occidente dall'India assieme ai coltivatori e agli specialisti per la sua lavorazione. Fu così, che Alessandro Magno fondò una colonia destinata alla sola coltivazione della pianta del cotone, al fine di una vera e propria organizzata produzione tessile.

Il cotone però, come ci narra Plinio, era anche usato in Egitto e inoltre era anche diffuso tra i popoli americani, come provò Colombo con alcuni campioni portatici dal suo viaggio.

Nel mondo antico, oltre ai filati si perfezionarono anche le tecniche di tinteggiatura, per le quali furono famosi i fenici, ma secondo la testimonianza di Strabone anche gli irlandesi erano al corrente delle migliori tecniche nella tinteggiatura dei tessuti. Una città famosa per la lavorazione delle stoffe fu Alessandria d'Egitto, luogo di diffusione della cultura Copta, di cui sono famosi i tessuti colorati realizzati con orditi di lana e trame di lino. Si vedano in proposito la stoffa del IV e V sec. d.C. ornata con fregi e conservata al Louvre; la stoffa figurata del V sec. conservata al museo egiziano di Torino e ancora, in questo museo, le stoffe con figurazioni animali e vegetali dal IV e V secolo.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Bisanzio divenne il maggiore centro di produzione tessile, dove si avviò pure, come si è detto, la produzione della seta ad opera dei frati nestoriani. A Costantinopoli sorsero così i famosi centri di manifattura chiamati ginecei in quanto vi lavoravano prevalentemente donne.

Nel tardo medioevo anche in Italia si svilupparono le industrie tessili continuando la tradizione di quelle già esistenti a livello domestico. All'epoca normanna furono note quelle siciliane e toscane, ed in particolare l'industria di Lucca, ove si tesseva il cosiddetto spinato di seta, molto usato nelle foderature dei vestiti. In seguito sino al seicento l'Italia detenne il primato della produzione tessile specie con Venezia, la quale aveva contatti con tutto il medioriente da cui importò il tessuto damascato, proveniente da Damasco, e ne perfezionò la lavorazione. A Venezia inoltre fu prodotto largamente il tessuto a velluto derivato dall'antico tessuto a nodi egiziano.

Dopo il diciottesimo secolo in Italia la produzione tessile va sempre più calando mentre il primato passa alla Francia, primato consolidato anche dal potere eco-

nomico che la nazione francese detiene grazie ai suoi possedimenti coloniali.

Il tessuto da parati e da arredamento si produceva già nel Rinascimento ma il maggior incremento si ebbe con l'avvento del barocco. In epoca barocca si ebbe pure la punta più alta nella produzione di stoffe, produzione che raggiunge una alta qualità sia per quelle destinate all'arredamento e all'uso civile e religioso, sia per quelle impiegate per confezioni di abbigliamento privato.

Nel 1605, in Francia, si produsse un nuovo tipo di telaio inventato da Calude Dongeon. Il nuovo telaio possedeva 2400 tiranti al posto dei tradizionali 800, e ciò consentì naturalmente alla Francia, di aumentare di molto la propria produzione, che ora permetteva di fornire tessuti con un più alto ordito di fili e con una più varia combinazione di colori. Questo incremento nella produzione francese durò sino alla Rivoluzione, epoca nella quale, in seguito agli eventi si ebbe un brusco calo, tanto da costringere Napoleone a imporre ai funzionari di stato di vestire solo con tessuti nazionali. Ma ormai altre nazioni come la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, avevano avviato una propria produzione tessile non dovendo così importare stoffe dalla Francia. Ed anche con la costruzione ad opera di Charles Marie Jacquard, di un nuovo telaio meccanico, la produzione francese non raggiunse più il suo antico primato.

Con l'industrializzazione si ebbe un abbassamento del livello qualitativo dei tessuti e tutte le esperienze sinora acquisite dall'artigianato furono disperse e ridotte al rango di produzione personale e domestica.

Con l'introduzione dei telai meccanici, la grande produzione di manufatti tessili è ricorsa anche all'impiego di

tessuti stampati i cui motivi e colori vengono proposti da disegni ideati da artisti.

Il sistema di stampatura delle stoffe fu introdotto da Daniel Marot alla fine del 1600 in Francia derivandolo dai tessuti Calicò indiani che aveva potuto vedere in Olanda. Attualmente la stampatura a macchina è comunemente impiegata da ogni industria tessili ed il perfezionamento dei procedimenti di lavoro permette di ottenere una produzione raffinata e di alta qualità estetica.